

30 settembre 1964

On.le Giorgio Almirante
presso "Rinnovamento d'Italia"
Via Nazionale 87

R O M A

Caro Almirante
ti rimette l'accluso pezzo.
Cordiali saluti.

Ancora oggi a distanza di venti anni non solo circolano ma addirittura sono fortemente radicati molti luoghi comuni sulla impreparazione e sulla inferiorità bellica dell'Italia nel giugno 1940.

Il primo a parlare della impreparazione e della inferiorità italiana fu il Maresciallo Badoglio nel discorso che tenne in Puglia a circa mille ufficiali nell'ottobre 1943. Dopo la sconfitta vennero alla luce i libri scritti da generali e ammiragli i quali proprio per scagionarsi delle tremende responsabilità che su di essi gravavano dettero fuoco alle micce per proclamare e dimostrare che eravamo impreparati e che la responsabilità della impreparazione era del Regime e, in particolare, del Duce. Dato che da morto non poteva parlare. Ancora oggi giornalisti e male informati o in malafede vanno pubblicando articoli in cui si afferma che l'esercito italiano del 1940 era inferiore addirittura a quello del 1914. Ma è proprio vero? Franco Bandini ha dato alle stampe un libro dal titolo "Tecnica della sconfitta" il quale ha avuta scarsa pubblicità e ancor più scarsa recensione perchè, per la prima volta, mette in discussione tutti i "luoghi comuni": mancanza di scorte, di materie prime, di munizionamento, etc.

Il libro dimostra che le forze armate italiane erano in condizione nel giugno 1940 di poter condurre almeno per un anno una guerra offensiva alla maniera tedesca e tale da modificare la geografia politica del mediterraneo con evidenti ed intuibili conseguenze.

Alla sera del 10 giugno 1940 le forze armate italiane mobilitate e pronte ad agire erano le seguenti.

La sola aeronautica disponeva di 3296 apparecchi così suddivisi:

- bombardieri	n.	1332
- caccia	n.	1160
- osservazione	n.	<u>804</u>
totale	n.	3296

oltre 807 apparecchi in corso di consegna. A queste unità vanno aggiunti: 350 apparecchi dislocati in A.O.I. e 1500 apparecchi di vario tipo assegnati alle Scuole ed ai Reparti di addestramento e si tenga infine presente che la produzione del terzo e del quarto trimestre del 1940

fu di 1800 apparecchi di vario tipo. Dai documenti pubblicati dagli altri Paesi belligeranti risulta che la Aviazione Italiana era numericamente più forte di quelle degli altri paesi belligeranti. Infatti l'aviazione inglese disponeva di 1500 apparecchi, e quella tedesca di 2500 apparecchi, quella francese di 1800 apparecchi. La situazione dell'Esercito si riassume, per settore, nelle cifre che seguono.

LIBIA- 221.530 uomini oltre quindicimila uomini della Marina, Aeronautica e Forze speciali- suddivisi in due Armate (dislocate nel Tripolino e lungo il confine egiziano) e dotate di 1811 cannoni, circa 9000 automezzi, 2550 motociclette, 4660 mitragliatrici, 3800 fucili mitragliatori e 339 carri armati leggeri.

In A.O.I. - le nostre forze sommano a 260.000 di cui 80 mila nazionali e disponevano di 1004 pezzi di artiglieria, di 8600 mitragliatrici, 8500 autocarri, 126 autoblindo, 24 carri medi, 39 carri leggeri.

Sul fronte francese le nostre forze sommano a 300.000 uomini, 3000 pezzi di artiglieria, 4300 mitragliatrici, 3000 mortai, oltre 5000 fucili mitragliatori, un reggimento di carri armati.

La Marina italiana disponeva di quattro navi da battaglia, due delle quali modernissime, di 7 incrociatori da 10.000 tonnellate, di 12 incrociatori leggeri, di oltre cento sommergibili. Uno schieramento che se non ha una decisa superiorità sulle forze avversarie prese nel suo complesso, la possiede certamente nelle scacchiere del Mediterraneo. Quali erano le forze avversarie?

L'Ufficio storico del Ministero Difesa Italiano si limita a elencare le forze avversarie che "risultavano" al nostro Stato Maggiore Generale. Secondo le informazioni dello stato Maggiore Generale le forze avversarie erano alla data del 10 giugno 1940 le seguenti:

sul fronte alpino 150.000 uomini, in Tunisia, Algeria e Marocco 314 mila uomini, in Egitto 100 mila uomini, in Siria (armata Weygand) 200 mila uomini, nel Sudan, Kenia e Somaliland 90 mila uomini mentre in effetti le forze avversarie erano: 80 mila uomini sul fronte alpino, 100 mila in Tunisia, Algeria e Marocco, in Egitto 36 mila uomini, in Somaliland, Kenia e Sudan 23 mila uomini.

Per quanto riguarda il materiale il rapporto di superiorità a nostro vantaggio (secondo dati comparati) era, al 10 giugno 1940, il seguente: In Tunisia il rapporto a nostre favore era per le artiglierie di 10 a 1, per le truppe di 3 a 1, sul confine egiziano 5 a 1 per le artiglierie e di 2 a 1 per le truppe ed anche la superiorità di truppe francesi sul fronte alpino era schiacciante sia in termini di uomini che di artiglierie.

Quali furono le direttive del nostro stato Maggiore Generale all'inizio della guerra?

Ordine n. 847 al Comando Gruppo Armate del settore francese in data 8 giugno 1940: ".in caso di ostilità sia mantenuto di fronte alla Francia, contegno assolutamente difensivo, sia in terra che in aria". Con altri ordini, a pochi giorni dalla dichiarazione di guerra, veniva stabilito: ".si potranno compiere azioni aeree contro la Corsica, soltanto se l'offensiva parta inizialmente dall'isola" ... Le azioni su Alessandria "debbono essere studiate ma non eseguite". E quelle su Malta e Gibilterra debbono rimanere ferme "in attesa di ordini". Per quanto riguarda il settore egiziano e tunisino l'orientamento è pure difensivo. Lo stesso dicasi per la Marina tranne che per alcune unità di sommergibili che vengono operate su alcune probabili rotte del naviglio nemico.

Mentre in Norvegia e in Francia l'esercito tedesco conduceva brillanti operazioni offensive Badoglio (quello stesso Badoglio che alle manovre di Brandeburgo del 1937 nulla aveva capito della realtà tattico-strategica dell'esercito tedesco) predisponeva piani di prudente difesa per una guerra il cui esito - proprio nello scacchiere mediterraneo - era legato alla sorpresa ed all'audacia. Tutto ciò mancò perchè del "complesso della inferiorità" erano pervasi i nostri comandi superiori. Inferiorità inizialmente come inesistente come dimostrano pubblicazioni inglesi, americane e francesi e come abbondantemente dimostra Franco Bandini nell'ottimo libro "Tecnica della disfatta". L'unico libro italiano che porta come sottotitolo "storia dei quaranta giorni che precedettero e seguirono l'entrata in guerra dell'Italia" e che fa piazza pulita dei molti luoghi comuni.

Il radar ad esempio - si è sempre detto che l'Italia non li aveva -

Ebbene il radar perfettamente identico a quello inglese esisteva anche da noi e fin dal 1935 il prof. Ugo Tiberio, oggi titolare della Cattedra di Radiotecnica all'Università di Pisa, avanzò, agli organi competenti una richiesta per la costruzione di un radiotelemetro (cioè di un radar). Nel marzo del 1941 (Battaglia di Capo Matapan) si ebbe l'impressione che gli inglesi avevano il radar e solo allora ci si ricordò dell'apparecchio del prof. Tiberio che, tirato fuori dai magazzini, venne provato nel maggio 1941 sulla Torpediniera Carini. A Supermarina il "complesso della flotta di S.M. Britannica" arriva al parossismo. La battaglia di Punta Stilo ne è la più drammatica riprova. I resoconti ufficiali ancora oggi affermano - ricalcando un altro luogo comune - che fu uno scontro del tutto casuale. Ebbene non è vero. Ecco come sono andati i fatti.

Nel ~~primo~~ primo pomeriggio del 4 luglio 1940 gli uffici di Supermarina intercettano e mettono in chiaro un messaggio proveniente da Alessandria (ammiraglio Gunnighan) diretto al comando War-spite ed ad una divisione incrociatori pesanti che a mezzogiorno del 9 luglio 1940 dovevano trovarsi scaglionati parallelamente alla costa della Sicilia all'incirca sul meridiano di Capo Spartivento con obbiettive il bombardamento della costa. Con cinque giorni di anticipo Supermarina venne a trovarsi in condizione di conoscere l'itinerario, l'obbiettivo e le forze della Mediterranean Fleet. Poteva cogliere, date le nostre forze aeree e navali disponibili, nel Mediterraneo, un successo tale da annientare per lo meno dell'80% gli effettivi della flotta inglese nel Mediterraneo. Anzi all'ammiraglio Bergamini comandante a Taranto della Nona Divisione Navale di cui facevano parte le corazzate Littorio e Vittorio Veneto e che aveva chiesto a Super Marina, quasi implorando, di uscire per portarsi alle spalle della flotta avversaria giunse l'ordine secco di "non uscire".

Perduta l'iniziativa in cielo ed in terra, dal 9 luglio 1940 la perdemmo anche sul mare. Franco Bandini così conclude il suo libro: "Da oggi (Battaglia di Punta Stilo - 9 luglio 1940) non sarà che un lento declinare verso la fatale sconfitta. Una guerra sarà perduta per aver ostinatamente rifiutato di combatterla". Questa frase va corretta nel senso che la guerra fu perduta perchè quando le condizioni

inizialmente furono a noi favorevoli gli Alti Comandi non seppero combatterla a differenza dei soldati che combatterono sempre con disperato eroismo anche quando le forze avversarie furono a noi superiori. Tanto che il nemico impiegò tre anni prima di sbarcare sul suolo della Patria e dovette combattere per altri diciotto mesi prima di piegare i "disperati" della Repubblica Sociale Italiana.

TOMMASO STABILE